Avvenire

Data 11-03-2015
Pagina 3
Foglio 1

I maestri di «benaltrismo», il vero pericolo della scuola

dialogo tra i banchi

di Elena Ugolini

Oggi andranno in Consiglio dei ministri i provvedimenti sulla scuola. Tante norme, alcune delle quali sicuramente verranno modificate nel corso dell'iter legislativo, e tre i princìpi guida essenziali, che dovrebbero essere rispettati.

Primo, la scuola deve essere costruita e pensata per gli studenti, ma è impossibile fare una scuola che abbia al centro gli studenti, senza mettere al primo posto termini come considerazione, valorizzazione, e responsabilizzazione degli insegnanti. Secondo, la scuola ha un suo specifico: aiutare i nostri figli a crescere, attraverso lo studio delle discipline. Ma non è possibile dare a ogni ragazzo gli strumenti per mettere a frutto impropri talenti e trovare la propria strada, senza aprire le nuove generazioni al mondo del lavoro, dell'università e della ricerca, in una dimensione internazionale. Terzo: autonomia, parità e valutazione sono tre principi essenziali per favorire il miglioramento della qualità della scuola e per rispettare quella libertà di scelta educativa delle famiglie, presente in tutte le democrazie del mondo. Le scuole statali autonome, dovrebbero poter avere la stessa libertà di azione delle scuole paritarie sull'organizzazione del curriculum e sul personale, le scuole paritarie dovrebbero poter essere considerate parte integrante del servizio pubblico, senza discriminazioni, in base al reddito degli studenti. Ma è necessario che ogni istituzione scolastica statale e non statale, sia valutata per il valore aggiunto che offre in termini di crescita umana, culturale e professionale ai propri studenti e renda conto, pubblicamente, del proprio lavoro.

Mi è capitato più volte, in questi mesi, sentire insegnanti scettici rispetto all'ennesimo tentativo di riforma. Ascoltare sindacalisti "avvelenati", perché esclusi dal processo di scrittura delle norme. Vedere docenti arrabbiati perché, anche dopo aver fatto solo tre mesi di supplenza, vorrebbero poter entrare in ruolo nella scuola statale, per effetto di un decreto. Sentire docenti universitari richiamare la necessità di una scuola che prepari meglio gli studenti e i cittadini del domani, dimenticando che esistono già programmi bellissimi che spesso rimangono sulla carta per la mancanza di preparazione di docenti che escono proprio dalle loro università. E, infine, mi è accaduto di parlare con presidi che si lamentano per le troppe responsabilità a fronte di uno stipendio che non riconosce il loro ruolo di dirigenti, o con gestori di scuole paritarie che considerano insufficiente per una vera parità la detrazione delle spese sostenute dalle famiglie per pagare le rette.

Il pericolo più grande per il futuro della nostra scuola penso sia costituito proprio da tutti coloro che pensano sia sempre necessario "ben altro", per cambiarla. Lo sappiamo dalle elementari, a volte basta una leva per sollevare macigni pesantissimi e all'interno del disegno di legge queste leve per dare ai nostri figli una scuola di qualità, ci dovrebbero essere. Spero che i lavori parlamentari le renderanno ancora più forti, migliorando il testo che uscirà oggi dal Consiglio dei ministri. Sui tempi vigileranno il presidente del Consiglio e, per la sua parte di alta responsabilità, il presidente della Repubblica che di scuola ne capisce. Ma non basteranno neanche loro, se non ci sarà il contributo di tutti. Per cambiare la scuola ci vuole veramente un Paese e lo vedremo, in bene e in male, proprio lungo queste settimane.

Romero con padre Grande alla scoperta della «periferia»
Sarà il 23 maggio la beatificazione del vescovo martire
I maestri di «benaltrismo», il vero pericolo della scuola

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.